

Recensione
 Quattro
 storie
 di ordinario
 castigo



Lo splendore dei supplizi

OSVALDO GUERRIERI

Quattro storie di ordinario castigo? Forse non sono altro i microdrammi che la compagnia barese Fibre parallele, in coproduzione con il Festival delle Colline, ha presentato alla Cavallerizza con il titolo «Lo splendore dei supplizi»: formula suggestiva, persino poetica, rubata al filosofo della modernità Michel Foucault che nel saggio «Sorvegliare e punire» affronta proprio il rapporto tra colpa e castigo e spiega come la pena non si eserciti più sul corpo, ma sull'anima.

Licia Lanera e Riccardo Spagnulo, giovani autori e interpreti dello spettacolo, si muovono proprio su questa linea e la illustrano con quattro episodi in sé esemplari. Nel primo, «La coppia», ci mostrano due fidanzati che si sposano senza neppure immaginare che cosa sia l'amore. Nel secondo, «Il giocatore», c'è uno schiavo del videopoker che ha fatto a pezzi la madre e ne ha nascosto le membra in frigorifero per continuare a percepirla la pensione e finanziare il proprio vizio. Nel terzo, «La badante», assistiamo al rapporto tra un vecchio razzista e la ragazza dell'Est che lo accudisce. Nell'ultimo, «Il vegano», si racconta di due operai che rapiscono e seviziano un salutista per pura frustrazione di classe.

Vengono in mente i film a episodi degli anni '60. Siamo in quello stesso schema anche nei risultati. Se è sembrato irrisolto il brano del giocatore, se «Il vegano» si riduce a un fulmineo sketch, molto più densi e riusciti sono apparsi i racconti sulla coppia e sulla badante. Il primo, per l'umorismo che incatena (letteralmente) gli innamorati al divano della loro inesistente passione; l'altro, per la gelida crudeltà che lo pervade. Da annotare l'eccellente resa interpretativa di Riccardo Spagnulo e della sua volitiva partner Licia Lanera. Con umorismo e spiccato senso del grottesco i due passano da una situazione all'altra sorvegliati in silenzio dal boia-burattinaio Mino Decataldo.